

CONCENTRAZIONE E COMPETIZIONE
IL DIFFICILE EQUILIBRIO

RETI E SERVIZI LA LEZIONE DI ITA LA CONCORRENZA FA BENE (SEMPRE)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Appariva del tutto fuori luogo la soddisfazione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e del presidente di ItA Airways, Antonino Turicchi, alla conferenza stampa nella quale si annunciava il via libera definitivo della Commissione europea all'ingresso di Lufthansa. Certo, c'era il sollievo governativo di aver interrotto un'interminabile serie di perdite a carico dei contribuenti (12 miliardi), oltre al sacrificio di tanti posti di lavoro (e non è finita). Ma è stata, inutile girarci intor-

no, una sconfitta nazionale con tanti padri. A parti invertite immaginiamo che l'amministratore delegato di Lufthansa, Carsten Spoher, non avrebbe mai parlato di «un giorno con tanti vincitori» se fosse toccato a un tedesco firmare il passaggio in mani estere di una compagnia di bandiera. Il realismo di un governo sovranista (atroce sarcasmo) è però del tutto apprezzabile. L'Alitalia non c'era già più da tempo. Ma non è questo l'aspetto che ci interessa oggi segnalare di questa lunga e tormentata vicenda.

CONCORRENZA IL DILEMMA DEL GIGANTE

Il rischio di un conflitto tra le politiche europee su sviluppo e libero mercato

Era così forte l'ansia di liberarsi del fardello nazionale che ogni rilievo di Bruxelles a tutela della concorrenza su alcune rotte, è stato considerato come una scocciatura, un ostacolo burocratico, magari per mano francese (l'avessimo data l'Alitalia ad Air France e Klm!). Domanda: nella giustificata preoccupazione di creare campioni di mercato stiamo semplicemente sottovalutando il rapporto tra concorrenza e competitività, come se quest'ultima dipendesse quasi unicamente dalle dimensioni? Influisce, positivamente per carità, la desolante constatazione che l'Unione europea, in un mondo

globale dominato da multinazionali ciclopiche, soprattutto digitali, ha pochi grandi gruppi in grado di reggere il confronto con americani e cinesi.

Lo ha sottolineato Enrico Letta nel suo rapporto, ora un libro (*Molto più di un mercato*, Il Mulino). Senza il completamento del mercato unico soffriamo, soprattutto nella finanza, nell'energia, nelle telecomunicazioni, la concorrenza nerboruta e prepotente di grandi gruppi spesso pubblici, in grado però di investire più degli europei



nell'innovazione. Si attende ora la relazione sulla competitività europea di Mario Draghi che probabilmente verrà presentata dopo l'insediamento della nuova Commissione. Il tema sarà ai primi posti dell'agenda della prossima Commissione.

Il confronto

Il dibattito per il momento è tutto spostato sulla necessità di creare nuovi giganti dell'economia, meno nella salvaguardia della biodiversità della foresta nella quale debbono operare. I disvalori dei monopoli non sono più percepiti come tali. Ma un gigante in un deserto di relazioni economiche non è una garanzia di crescita, investimenti e occupazione. Tutt'altro.

Il comitato direttivo dell'Associazione antitrust italiana, che riunisce 58 grandi studi legali e società di consulenza economica specializzati nella materia, ha diffuso in questi giorni un documento che potrà far discutere. Il rischio paventato, in buona sostanza, è che vi possa essere un conflitto tra le politiche europee a favore della competitività e quelle volte a tutelare la concorrenza. «La nostra analisi — spiega il presidente dell'Associazione, Alberto Pera — parte da una suggestione, a nostro giudizio pericolosa, ovvero che la concorrenza sia ormai un intralcio al raggiungimento di una migliore competitività. Una impostazione a suo tempo già avanzata da parte tedesca e francese». D'accordo, ma se guardiamo alla classifica delle venti principali multinazionali per capitalizzazione, ne troviamo quindici americane e solo due europee. Siamo dei nani.

Non viene il dubbio di aver aperto troppo i nostri mercati agli altri che magari non rispondono, a casa loro, come i cinesi, ad alcun criterio concorrenziale? «Sì, ma la causa non è certo nelle politiche per la concorrenza. Se utilizziamo poi una classificazione per volume di attività, come misurata dal fatturato o dal valore dell'attivo, vediamo che molte imprese europee hanno posizioni di leadership globale nell'auto, nella farmaceutica, nell'energia elettrica, nelle telecomunicazioni. La dimensione delle imprese dipende dalla dimensione del mercato e dalla disponibilità di risorse per la crescita, non solo come si ritiene attualmente quasi unicamente da una scelta politica e da un aiuto di Stato».

Il documento cita l'esempio di successo di Airbus (al quale noi italiani, pur avendone avuta la possibilità, non partecipammo) ma anche i tanti fallimenti di aggregazioni «spesso proprio a seguito del venire meno della pressione concorrenziale». La priorità è quella di una «vera integrazione del mercato interno dell'Unione», non l'aiuto pubblico al leader di mercato nell'intento di gonfiarlo. E con l'interazione dei mercati dei beni e dei servizi, la concorrenza «tra imprese di dimensione adeguata» sarà possibile di conseguenza «concepire operazioni di concentrazione che consolidino il settore e tuttavia non alterino in modo significativo le dinamiche concorrenziali tra imprese di dimensioni adeguate e quindi

la spinta all'efficienza e all'innovazione che ne deriva»

Esempi

Viene affrontato poi il caso, stracitato, delle telecomunicazioni europee (90 operatori nei 27 Stati). I mercati nazionali sono rimasti distinti. Nessun operatore europeo è presente nella maggioranza dei Paesi membri. Con il paradosso che Deutsche Telecom, con la controllata americana T-Mobile, è uno dei più grandi operatori globali, ma è assente nei principali mercati europei. Troppi regolatori scoraggiano le decisioni di investimento, specie in infrastrutture.

La mancanza di un mercato unico dei capitali certifica un'avversione al rischio che fa sì — altro aspetto assai significativo — che molte start up tecnologiche europee siano acquistate dagli americani. Raro che avvenga il contrario. Le concentrazioni poi portano sempre a economie di scala che producono un reale benessere generale?

L'Associazione Antitrust ritiene che un controllo delle concentrazioni dal punto di vista della concorrenza sia appropriato, ma che il paradigma di analisi spesso non sia adeguato: l'orizzonte temporale per le analisi è troppo limitato e le Autorità non considerano gli effetti sull'efficienza e sul benessere dei consumatori in un più lungo periodo, la cosiddetta efficiency defence.

Due vicende italiane di attualità riproducono il dilemma al centro dello studio. Nel settore delle costruzioni si è creato un gigante come Webuild cui sono affidati, peraltro, gran parte dei lavori del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La Cassa depositi e prestiti, con Cdp Equity, è tra gli azionisti di Webuild, ha una quota di Trevi. Si studia la promozione di un altro soggetto più forte, raggruppando società di elevata specializzazione ma più esposte a fragilità finanziaria come Rizzani de Eccher, tra l'altro soggetta a una composizione negoziale della crisi che termina a fine luglio. E poi ci sarebbe Pizzarotti e non solo. Una concentrazione e più concorrenza farebbero il bene del settore.

Il secondo esempio di stretta attualità riguarda ancora Cdp, però Reti, azionista di Italgas che si propone di acquistare il secondo operatore nella distribuzione, ovvero 2I Retegas. Insieme arriverebbero a superare il 50 per cento del loro mercato di esclusiva operatività (Atem). In altri Paesi, in condizioni analoghe, la concentrazione è decisamente superiore.

Carlo Stagnaro sulla *Staffetta Quotidiana* si è espresso contro l'operazione. Troppe le rendite del settore, scarsa contendibilità, poca partecipazione alle gare. Toccherà all'Antitrust italiano pronunciarsi sull'offerta Italgas e forse decidere che anche gli utenti finali possano avere qualche vantaggio dalle sinergie dell'integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito al momento è sbilanciato sulla necessità di creare big economici, si parla meno della salvaguardia dell'ecosistema di aziende in cui devono operare I casi italiani tra telecom, gas e costruzioni. Gli interessi dei cittadini sullo sfondo

SI CRESCE MEGLIO CON POCHI SUPER CAMPIONI O COLTIVANDO LE IMPRESE COMPETTITIVE?

90

operatori telefonici

Tanti ce ne sono nei 27 Stati dell'Ue.
I mercati nazionali sono rimasti distinti
e nessuno è presente nella
maggioranza dei Paesi membri

50

per cento

La quota di mercato che Reti e 2l
Retegas arriverebbero a superare
nel loro mercato di esclusiva
operatività (Atem)



Giorgia Meloni
Presidente
del Consiglio



Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e
del Made in Italy